

L'incentivo morale

Nel vortice dei bonus - di Giovanni Pascuzzi

Quasi non trascorre giorno senza che i cittadini non si trovino a disposizione un nuovo «bonus». Per fare degli esempi, oltre al famoso «bonus degli 80 euro» in busta paga, ci sono: il «bonus bebé» per aiutare le giovani mamme che non raggiungono un certo reddito a comprare pannolini e biberon; il «bonus elettrico» che introduce agevolazioni sull'acquisto di energia; l'«art bonus» che concede sconti fiscali per chi effettua donazioni in denaro per interventi a favore della cultura e dello spettacolo; il «bonus formazione» che attribuisce agli insegnanti 500 euro in busta paga per finalità di aggiornamento. La parola «bonus», a volte, è usata dallo stesso legislatore: lo troviamo, per citare un caso, nel decreto del ministero del Lavoro (numero 1709/2014) relativo al «bonus occupazione» introdotto nell'ambito del Programma operativo nazionale per l'attuazione dell'iniziativa europea rivolta all'occupazione dei giovani. Secondo il vocabolario, il termine in questione è sinonimo di «premio» e nasce per indicare la gratifica erogata a titolo di incentivo da un datore di lavoro specialmente ai dirigenti d'azienda in aggiunta allo stipendio base. Nel linguaggio comune e giornalistico la parola «bonus» indica ormai qualsiasi forma di sostegno finanziario teso a favorire l'adozione di comportamenti ritenuti virtuosi. Di solito si tratta di iniziative meritorie. Una riflessione, però, s'impone. Sappiamo innanzi tutto che l'incentivo finanziario può essere vanificato se non si risolvono i problemi di contesto. Ad esempio: non ha senso concedere un aiuto per l'acquisto di pannelli solari se poi il piano regolatore generale del Comune ne vieta l'installazione. Il profilo più importante, tuttavia, è un altro. Ci sono ragioni diverse che motivano gli individui a compiere determinate azioni. Oltre alla dimensione finanziaria esiste anche un aspetto morale: una scelta viene effettuata perché percepita come giusta. Al più si auspica un sentimento di approvazione da parte della società di cui, peraltro, si può anche fare a meno se la molla ideale è particolarmente forte. Il vortice dei «bonus» finisce con l'accreditare l'idea che progetti e iniziative si portano avanti perché conviene e non perché sono giuste. Ma rendere giusto semplicemente ciò che è remunerativo rischia di far smarrire le ragioni dello stare insieme e, quindi, di minare il concetto stesso di società.



L'incentivo morale

NEL VORTICE DEI BONUS

di **Giovanni Pascuzzi**

Quasi non trascorre giorno senza che i cittadini non si trovino a disposizione un nuovo «bonus». Per fare degli esempi, oltre al famoso «bonus degli 80 euro» in busta paga, ci sono: il «bonus bebè» per aiutare le giovani mamme che non raggiungono un certo reddito a comprare pannolini e biberon; il «bonus elettrico» che introduce agevolazioni sull'acquisto di energia; l'«art bonus» che concede sconti fiscali per chi effettua donazioni in denaro per interventi a favore della cultura e dello spettacolo; il «bonus formazione» che attribuisce agli insegnanti 500 euro in busta paga per finalità di aggiornamento.

La parola «bonus», a volte, è usata dallo stesso legislatore: lo troviamo, per citare un caso, nel decreto del ministero del Lavoro (numero 1709/2014) relativo al «bonus occupazione» introdotto nell'ambito del Programma operativo nazionale per l'attuazione dell'iniziativa europea rivolta all'occupazione dei giovani.

Secondo il vocabolario, il termine in questione è sinonimo di «premio» e nasce per indicare la gratifica erogata a titolo di incentivo da un datore di lavoro specialmente ai dirigenti d'azienda in aggiunta allo stipendio base.

Nel linguaggio comune e giornalistico la parola «bonus» indica ormai qualsiasi forma di sostegno finanziario teso a favorire l'adozione di comportamenti ritenuti virtuosi. Di solito si tratta di iniziative meritorie. Una riflessione, però, s'impone.

Sappiamo innanzi tutto che l'incentivo finanziario può essere vanificato se non si risolvono i problemi di contesto. Ad esempio: non ha senso concedere un aiuto per l'acquisto di pannelli solari se poi il piano regolatore generale del Comune ne vieta l'installazione.

Il profilo più importante, tuttavia, è un altro. Ci sono ragioni diverse che motivano gli individui a compiere determinate azioni. Oltre alla dimensione finanziaria esiste anche un aspetto morale: una scelta viene effettuata perché percepita come giusta. Al più si auspica un sentimento di approvazione da parte della società di cui, peraltro, si può anche fare a meno se la molla ideale è particolarmente forte.

Il vortice dei «bonus» finisce con l'accreditare l'idea che progetti e iniziative si portano avanti perché conviene e non perché sono giuste. Ma rendere giusto semplicemente ciò che è remunerativo rischia di far smarrire le ragioni dello stare insieme e, quindi, di minare il concetto stesso di società.